

4870 4870

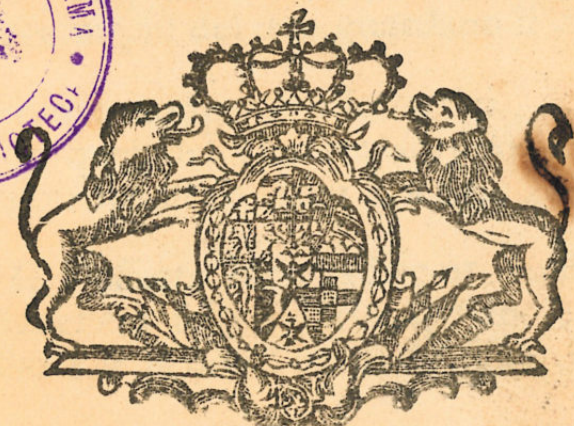
Yellow label

no. 129
sc. 29/482

1941 155
CONTROLO

Qui con voi fra pochi istanti
 Il mio ben vagheggerò
 Las Mazze amiche scope care
 Fide scorte de Birbanti,
 Il Padron fra pochi istanti
 Zoppicar per voi vedrò.
 Rob. Cosa dici temerario?
 Che tu brontoli, si sa?
 Las Questa notte il mio Luna
 Mette botte in quantita.
 Bet. E' il Marchesino, se non m'
 La Serenata, che egli ha po
 E' quello il segno, che avea
 Rob. Tenere voci mi par d' u
 Via ficca nalo fatti sentire.
 Las. A me?
 Rob. Si, Canta
 Qualche Canzone, se no bi
 t' amazzo qua
 Las. Dopo aver fatti tanti me
 Il solo musico mi manca a
 I mio Padrone ha voglia di
 lo sento la mia pancia bron
 Quando la mia Adelinda avrò
 e mi faccia una
 Rob. zih... - voi fier
 Rob. h. Zih, mia vaga
 Las. Vedito e il Ciel ti dà la
 Bet. Perche tardate

DONO SANVITALE
A N T I G O N A
 DRAMMA PER MUSICA
 DEDICATO A
S. S. R. M.
 DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO
 DELLA CITTA' D'ALESSANDRIA
 CHE ONORATO
 DELLA REAL PROTEZIONE
 S' apre la prima volta
 Al tempo della Fiera d'Ottobre
 MDCCLXXV.



IN ALESSANDRIA
 Per Ignazio Vimercati Stampatore della
 Società de' Signori Cavalieri.

1552675
 PAR1229445

oc. 29/482

(III)

S. R. M.

IL Teatro novel chiede l'onore
D'offrir le sue primizie appiè del Trono:
Appaga il suo desio, REAL SIGNORE:
Gradite ai Numi le primizie sono.

Piccolo troppo, lo veggiamo, è il dono;
Della grandezza tua troppo è minore:
Ma pur speriam favor, non che perdono:
I Numi più del don guardano il core.

A speranze nodrir sì allettatrici,
Con quei del Genitor scesero poi
Su queste scene i tuoi REALI auspici.

Ah, se l'offerta lor gradire or vuoi,
Mancherà solo a farle appien felici,
Che Tu le onori un dì de' sguardi tuoi.

*Umil., Ossequios., ed Ubbid. Serv., e Sudditi
Li Cavalieri Associati.*

Ar.

(v)



ARGOMENTO.



UCCISI nelle fraterne contese Eteocle, e Polinice, lo scaltro Creonte il quale con perfidia molto avea contribuito a tale strage, ma che ad arte erasi allontanato dalla Reggia, per occultarne la frode, udita appena di quelli la morte, volò in Tebe, occupandone il Trono ad esclusione d' Antigona sorella degli estinti, e che sola rimaneva della Stirpe di Cadmo. Vedendo questa insepolti i Fratelli, mossa a pietà diede loro sepoltura contro il

(VI)

divietto del Tiranno, che per ciò sdegnato, e per istabilirsi più sicuro sul Soglio, impose ad Euristeo suo Figlio, e di quella Sposo, che l'uccidesse. Tremò a tal comando il giovane Principe; ma perchè ad altra mano non ne desse l'esecuzione, simulando di eseguirlo, condussela nelle selve, ove l'amata Consorte abbracciando, fra lagrime, e sospiri consigliolla, che con la fuga si salvasse; e ritornato al barbaro suo Genitore (che Antigona peranche non conosceva, per essere stato da gran tempo lontano da detta Città) francamente gli asserì d'aver il paterno cenno eseguito.

Era già seconda Antigona, quando il proprio Sposo abbandonando, le convenne fuggire, ed a suo tempo partorì una bambina, la quale un dì mentre era per nutrire ne' boschi di Media, spaventata da una belva, lasciò, per salvarsi, giacente sul suolo. Pasceva ivi gli armenti Alceste uno de' Pastori più facoltosi di quella Regione, e trovata sola la fanciulla, recossela alla sua capanna, in cui, come sua, nutrir la fece paternamente. Giunta questa all'età d'un lustro, la condusse seco in Tebe, ove veduta a caso da Eurinome (dell'Usurpatore, germana), alla medesima cotanto piacque la di lei indole, che la ritenne presso di se con Alceste, e qual Principessa Reale, la fece col
nome

(VII)

nome d'Ermione nobilmente educare. Pervenuta questa all'età di tre lustri, e osservandola il Tiranno di bell'aspetto, consultò l'Oracolo sulla sorte di lei, e sull'evento del Regno, ed ebbe in risposta

Da Nemico furore

Non fia di Tebe esente il Regno, il Trono

Se Vergin delle Selve pura, e bella

Non fa don di se stessa; indi si unisca

Il nodo nuzial, per cui si sveli

La man, che pace rechi,

Che serva di sostegno,

E di difesa a chi ha ragion sul Regno.

Confuso, e spaventato Creonte da quest'Oracolo, pensò che il dono della Vergin delle Selve dovesse intendersi di destinare Ermione Sposo di Euristeo suo Figlio, che egli credeva vedovo, e vedea senza successione. Quindi stabilì, che se n'effettuassero gli sponsali

E perchè nell'ascendere al Trono avea giurato di sacrificare ogn'anno del suo principio di Regno vittime ai Numi, ma per mano straniera, spedì in Beozia alle Ministre di Temi, e di Apollo, acciò le inviassero alcuna di esse per detto Sacrificio, e consultato quell'Oracolo, potesse dalla Persona, che fossero per mandargli, intender meglio la spiegazione del primo Oracolo, e qual sorte presagivano gli Dei a quelle Nozze.

(VIII)

Trovavasi allora tra quelle sagre Ministre Antigona, ivi tratta poco tempo prima dalle sue indigenze, e sventure, che per essere in quel numero ricevuta, fu costretta a mentir grado, e nome, asserendo d'esser Vergine, e di appellarsi Antiope. La sorte di essere spedita in Tebe appunto cadde in essa, che stimò un mezzo, che i Numi le presentavano per impedir dette nozze, e vendicarsi dell' Usurpatore tiranno, a cui si presenta sotto il suddetto Nome di Antiope. Dal di lei arrivo a quella Corte principia il Dramma, al quale Antigona presta il Nome.

L' Azione si rappresenta nella Città di Tebe.

LA POESIA E'

Del Sig. Abate Gaetano Roccaforte

Per

(IX)

PERSONAGGI.

ANTIGONA Figlia di Edippo, Erede del Regno di Tebe, sotto nome d' Antiope, Ministra del Tempio della Dea Temi in Beozia, e Interprete degli Oracoli d' Apollo.

Signora Apollonia Marchetti.

CREONTE Tiranno di Tebe, usurpatore del Trono, Padre di

Sig. Giovanni Ansani.

EURISTEO, creduto vedovo d' Antigona, e dal Genitore destinato Sposo ad

Sig. Giusto Ferdinando Tenducci Virtuoso di Camera di S. A. R. il G. Duca di Toscana.

ERMIONE Figlia sconosciuta del suddetto, e d' Antigona

Signora Luigia Farnese.

LEARCO Principe Tebano, e segreto Amante d' Ermione, amico d' Euristeo, e Duce de' Reali Custodi

Sig. Cristofaro Arnaboldi, detto Comaschino.

ALCESTE Pastore di Media, e Nutricio d' Ermione
Signor Giuseppe Hornung.

L A M U S I C A.

E' del Signor Ferdinando Bertoni Maestro di Cappella del Ven. Spedale de' Mendicanti in Venezia, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino, e Capo d' Orchestra.

Signor Gaetano Pugnani Virtuoso, e Primo Violino della Capella Reale di S. M.

(x)
MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA

NELL' ATTO I.

Sala vastissima nella Reggia destinata alle adunanze de' Grandi del Regno, e alle pubbliche udienze. Trono da un lato. Appartamento reale preparato per le nozze d' Ermione, e d' Euristeo.

NELL' ATTO II.

Deliziosa dei Re di Tebe situata in vicinanza del Fiume Asopo.

Gran Tempio d' Apollo, con simulacro del Nume, ed ara pel sacrificio.

NELL' ATTO III.

Gabinetto terreno fregiato di statue, e pitture

Luogo d' antico Edifizio attiguo al Regio Palazzo, con cancelli, e carceri intervenienti alla custodia de' Prigionieri distinti Atrio magnifico della Reggia con trono da una parte, e Statua di Cadmo Fondatore di Tebe dall' altra. Dalle aperture del medesimo si scopre in lontano la Città suddetta, le di cui fabbriche veggonfi poi con bella disposizione illuminate.

Mu-

(xi)
MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI

NEL BALLO I.

Veduta del Fiume Inaco con ricca nave dalla quale scendono a terra Linceo, ed i Principi suoi fratelli, figliuoli d' Egitto. Da un lato Sottoportico formato d' archi grandiosi, che introduce alla Reggia d' Argo, con loggia elevata, a cui si comunica per spaziosa scalinata. Ivi Trono magnifico ove Danao siede circondato da Ipermestra, e dalle altre Principesse di lei Sorelle, figlie tutte del Re suddetto. I Nobili, le Guardie Reali, e il Popolo Argivo regolarmente disposti, fanno loro luminoso corteggio.

Tempio di Giove con statua di questa Deità, e intorno ad essa Sacerdoti, e Ministri

Gabinetto Regio con tavolino, e sedia d' appoggio.

sa-

(XII)

Sala spaziosa illuminata, e magnificamente adorna nel Palagio di Danao. Vedesi nel fondo la Mensa reale, a cui il Re è seduto insieme alle Principesse, e loro Spofi, servito da' suoi Cortigiani, e Paggi.

Anticamera, che conduce a varj appartamenti divisi con porte, alcune delle quali sono praticabili. Questa Scena si cambia a vista, e si trasforma in un antro infernale.

NEL BALLO I.

Piazza d'un Borgo con veduta in lontano d'amene colline praticabili.

**INVENTORI, E PITTORI DELLE
SCENE.**

LI SIG. FRATELLI GALLIARI.



Due

(XIII)

Due Balli si rappresentano il primo intitolato

L I N C E O

Il Secondo

LE RECLUTE DI VILLAGGIO

Questi saranno composti, e diretti dal Signor

GIUSEPPE CANZIANI

Ed eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI.

Sig. Giuseppe Canziani	Sig. Maria Canziani Ca-
suddetto	laffa.

Sig. Ricardo Blake	Sig. Elisabetta Stellato
Sig. Angelo Giacomazzi	Sig. Margarita Rossi

Fuori de Concerti

Sig. Giuseppe Herdliska

Sig. Marianna Martin	Sig. Anna Buffetini
Sig. Giacomo Martin	Sig. Giuseppe Blondi
BALLERINI	BALLERINE

Sig. Salvatore la Rose	Sig. Rosa Masnieri
Sig. Gaetano Masnago	Sig. Marta Scala
Sig. Flaminio Guidi	Sig. Anna Rossi
Sig. Carlo Addoni	Sig. Francesca Addoni
Sig. Camillo Putini	Sig. Antonia Ferrara
Sig. Gio. Franc. Buffetini	Sig. Maria Pellegrini
Sig. Antonio Calassa	Sig. Rosalia Monti
Sig. Pietro Paolo Selli	Sig. Eugenia Mantegazza
Sig. Stefano Longhi	Sig. Rosa Poggi
Sig. N. N.	Sig. N. N.

Vedasi nel Programma stampato a parte
la descrizione del Primo Ballo

(XIV)

IL VESTIARIO

E' di vaga invenzione, e direzione
del Signor

GIOVANNI MONTI

COMPARSE

GRANDI DEL REGNO
MINISTRI, E SACERDOTI DEL
TEMPIO
GUARDIE REALI
SOLDATI TEBANI
PAGGI



47870

At-

15

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala vastissima nella Reggia destinata alle
adunanze de' Grandi del Regno, e
alle pubbliche udienze. Trono
da un lato.

*Creonte sul Trono, Euristeo, e Learco con
altri Grandi del Regno a sedere, e
Guardie Reali.*

Cre. Tebani, il giorno è questo
Dell'annuo Sacrificio. A noi fra poco
Verrà Antiope, Ministra
Di Apolline, e di Temi. Al sacro rito
Pronuba scenda Giuno: e tu Euristeo
A un secondo imeneo....

Eur. Di nozze, o Padre
Non mi parlar.

Cre. Antigona svenasti
Per mio cenno real; ad un'estinta
A che giova la fede?

Eur. Ah! così parli,
Perchè Antigona mai
Non vedesti, mio Re: (non sà che in vita
L'infelice lasciai.)

Cre.

Cre. Non più: la scelta

Del Genitor rispetta,

In Ermione la Sposa.

Lea. (Oh Dei! che ascolto?)

Eur. A me sposa la Figlia

D' un vil Pastor?

Cre. T' inganni. Ella d' Alceste

Figlia non è. Trovolla in regie fasce

Tra le Mede foreste:

Crebbe tra noi. Le trasparisce in volto,

E dall' anima eccelsa

L' origine real.

Lea. Ma incerta intanto

De natali è la cuna.

Cre. E pur è chiaro

L' oracolo fatale,

Che nell' anima imprime un sacro orrore.

Da nemico furore

Non fia di Tebe esente il Regno, e il Trono,

Se delle Selve Vergin pura, e bella

Non fa don di se stessa: indi si unisca

Il nodo nuzial, per cui si sveli

La man, che pace rechi,

Che serva di sostegno,

E di difesa a chi ha ragion sul regno.

Eur. Qual favella!

Lea. Quai sensi?

Cre. Ermione dunque

Ver-

Vergine delle Selve a te fia Sposa.

Lea. (Che vicende son queste!)

SCENA II.

Alceste, e Detti.

Alc. Signor.

Cre. Lieto così che rechi Alceste?

Alc. Antiope in Tebe è giunta.

Cre. Vanne, e ad essa dirai,

Che d' Euristeo le nozze,

E il sacro rito a celebrar sia pronta.

Ad Ermione poi reca

La gradita novella.

Alc. Il tuo comando

Or volo ad eseguir.

Cre. Prence, che pensi?

Eur. Che divengo spergiuro,

Se discendo a tal nodo. Innanzi ai Numi

Giurai di serbar fede....

Cre. Eh che quei voti

Furon trasporti allora

D' un infano dolor.

Eur. Non posso.

Cre. Taci:

E' vana ogni ragione

Quando un Padre comanda, e il Re l'impo-

Pen-

Penfa, che un Padre amante,
 Che il tuo Sovrano io sono:
 Che l'onor mio, che il Trono
 Io rispettar farò.
 E se quel folle orgoglio
 Non sa frenar il Figlio,
 Pronto a vibrar dal soglio
 Un fulmine saprò.

Penfa &c. (a)

S C E N A I I I.

Euristeo, e Learco.

Eur. **L**earco, alfin conviene
 Il Re disingannar. No, non è vero,
 Che Antigona morisse
 Per questa man.

Lea. Che narri!
 Vive ancor!

Eur. Nuova alcuna
 Di lei non ho. Al Genitore io corro
 L'inganno a discoprir.

Lea. Ah no; più tosto
 Tempo si acquisti. Ermione
 Si lusinghi, e le nozze
 Domandi al Re di differir. Men vado
 Io stesso a rintracciarla.

Eur.

(a) Parte col seguito delle Guardie.

Eur. E che ne spero?

Lea. Tutto sperar mi lice: In me riposa,
 Ch'oggi avrai con il regno anche la Sposa.

Quando farai felice

Di me ti fiderai,

Ne parlerai così.

E a dinotar chi sono

Farò, che al regio Trono

Tu giunga in questo dì.

Quando ec. (a)

S C E N A I V.

*Euristeo, poi Ermione con Antigona sotto nome
 di Antiope, che resta in disparte.*

Eur. **N**O, no, con me la sorte
 Che si plachi non spero: ormai vicina
 Veggio la mia ruina.

Erm. Antiope, il Prence è quello.

Ant. In tuo vantaggio,
 Precedimi, farò. (b)

Erm. Del Re all' invito,
 Principe generoso,
 Sollecita mi vedi.

Eur. Ermione i pregi
 Di tue doti conosco; il cor di gelo
 Finalmente non ho: ma qual lo brami,
 Perdonami, non è. Deh se pur m'ami,

B

Chie-

(a) parte. (b) avvanzandosi

Chiedo indugio alle nozze. Io pria vorrei
D' Antigona l' immago
Dalla mente scacciar. Che dici?

Ant. (Ormai
Mi vegga l' infedel.) (a)

Erm. Antiope, udisti?

Qual brama! Qual richiesta!

Eur. (Che miro! Eterni Dei... la Sposa è que-

Ant. Principe, a che mai giova (sta

L' imeneo differir! Ermione il peso,

Fia mio di consigliarlo. Il Re ne attende

Tu mi precedi, e feco

Lasciami sola un sol momento. Intanto

Il tuo destin commetti

A me non giunta a caso a questo lido

Fidati pur di me.

Erm. Di te mi fido.

Da labbro così caro,

In così rie vicende

La forte mia dipende,

E quella del mio Ben.

La pace un regio Sposo

Dalle tue voci attende:

La gioia, ed il riposo

Per te mi torni in sen.

Da ec. (b)

Sce-

(a) S' avvanza. (b) Parte.

Antigona, ed Euristeo.

Ant. **T**Eco sola una volta
Eccomi alfin. Di, mi conosci?

Eur. Oh Dio!

Come non ravisar l' idolo mio?

Ma perchè giungi invece

D' Antiope? E nome, e grado

A che mentir?

Ant. Con questo nome io venni,

Son già sei lune, accolta

Ad Apollo Ministra. Amico il Fato

Me scelse al Sacrificio.

Eur. Ah forse vieni,

Sconsigliata a perir. Fuggi: non farmi

Tremar di nuovo.

Ant. E come

Tremar per chi già sei

Vicino ad obliar?

Eur. Deh co' sospetti

Non offendermi, o cara. Al Padre in faccia

Resistere saprò. Frema, s' adiri,

Fiero minacci. Alfin....

Ant. No, Sposo, all' ara

Vanne placido pur. Questo imeneo

Saprò impedir. Interprete de Numi,

Parleranno per me.

Eur. Ma dimmi almeno....

Ant. Avrei sepolta in seno
 La serie de miei guai, l'empio attentato
 Di rapirmi la vita, il caso amaro
 Della smarrita Figlia
 Nelle Mede foreste: avrei sofferto
 Tutto in pace per te: ma che lo Sposo
 Ad altra si destini
 Lo sopporti chi può. La vita in Tebe
 Oggi perder io voglio,
 O regnar col mio Ben sul patrio foglio.
Eur. Deh per quei sagri pegni
 D'amor, di fedeltà cangia consiglio;
 Perfido, indegno Figlio
 Diverrei se tacesti.
Ant. Ah sì, t'intendo:
 Palefami, crudel. Del mio segreto
 Và, inumano, t'abusa:
 E un'empio per salvar, la Sposa accusa.
Eur. Un fulmine di Giove
 M'incenerisca pria: ma poi rammenta,
 Che se deggio alla Sposa
 E tenerezza, e amore,
 Deggio rispetto, e fede al Genitore.
 Pensa almen, bell'Idol mio,
 Al mio affanno, al tuo periglio:
 Deh ti placa, e da quel ciglio
 Spiri calma un dolce amor.
 Quel piacer che in seno, oh Dio!
 Nel

Nel vederti, o cara, io sento,
 Non si volga in mio tormento,
 Ne sia fonte di dolor.

Pensa &c. (a)

S C E N A V I.

Antigona sola.

NEL sangue del Tiranno
 Facciafi la vendetta
 Della prole di Cadmo, ond' io discendo.
 In sacrificio orrendo
 Presso l'ara fatale
 Vittima cada pur la mia rivale.
 Questa del Nume amico
 L'oracolo farà. L'atto crudele
 Gli accrescerà nemici: allora io stessa
 Potrò senza timore
 Tentar l'impresa, e trapassargli il core.
 Voi potete e vita, e foglio
 Involarmi, avversi Dei;
 Ma non far, che i torti miei
 Non aspiri a vendicar.
 Serbo ancor l'antico orgoglio,
 Benchè oppressa, e senza regno:
 Sol la morte d'un indegno
 Può lo sdegno mitigar.

Voi ec.

3

Sce-

(a) Parte. (b) Parte.

Appartamento reale preparato per le nozze
d' Ermione , e d' Euristeo.

*Creonte, Euristeo, Ermione, Learco, Alceste,
Ministri di Giuno con corone di fiori,
Grandi del Regno, Guardie Reali,
e poi Antigona .*

Cre. Il Ciel tuoni a sinistra. Alceste, Antiope
Dov' è ?

Alc. Già si presenta :

Eccola a te . (a)

Erm. (Deh tu m' assisti , Amore .)

Eur. (Già mi palpita il sen , mi trema il core .)

Cre. Antiope , in tempo giungi

Attesa , e sospirata

Ant. E in tempo anch' io

Opportuno quì vengo .

Cre. E' tutto pronto

Per il regio imeneo . T'accosta : è quella

La tazza nuzial : il sacro rito

Da te venga compito .

Ant. Dicesti ? or deggio

Libera favellar . In Tebe io venni

In

(a) Vedendola comparire .

Interprete de Numi ; e tu Ministra
Mi vuoi di nozze : ubbidirò : ma pria
Del destino , e di Apollo
Odi la voce almen .

Cre. Spiegala .

Ant. Al Figlio

La Sposa che scegliesti,
Ad altro fin provido il Ciel destina .

E questo imeneo farebbe

A te fatal , fatale al Regno , e al Figlio .

Apollo in me ti parla . Or scegli l'ira ,

O de Numi il favore .

Erm. (Oh Dio !)

Lea. (Che farà mai ?)

Eur. (Mi trema il core .)

Ant. Che risolvi , Creonte ?

Cre. Dipenderò da te .

Ant. Dunque del Cielo

Non s' irriti lo sdegno ;

L' onda nuzial si versi ,

Si ubbidiscan gli Dei , si salvi il Regno ,

Cre. Antiope , i sensi arcani

Ora svela d' Apollo .

Ant. Altrove tutto ,

Mio Re , saprai .

Cre. Sacri Ministri , Amici

Si sospendan le nozze . Impaziente

T'attendo, Antiope, alle mie istanze. Il core

Oppresso in petto io sento
Da sacro orrore, e da mortal spavento.

All' alma smarrita

Se manca la calma,

Non curo la vita.

In tanto martir.

Che pena è mai questa

Crudele, funesta?

Oh affanno tiranno

Di morte peggior.

All' ec. (a)

SCENA VIII.

*Antigona, Euristeo, Ermione,
Learco, e Alceste.*

Erm. **A**Ntiopè, a qual evento
Mi riferba il destin?

Ant. Dal Re saperlo

Potrai, non già da me.

Erm. Troppo s' avanza

Oh Dio! la mia sventura,

Allor che il Cielo a danno mio congiura. (b)

Eur. L' infelice donzella

Mi fa pietà.

Alc. Delle sue pene io provo

Ugual

(a) Parte con seguito. (b) Parte.

Ugual dolor.

Lea. (Alle sue smanie in preda
Non si lasci il mio Ben.) Amici io vado
Ermione a consolar; se i detti miei
Sono scarso conforto alle sue pene,
Il brando ancora adoperar conviene.

Deh nel sen dell' Idol mio

Frena, oh Dio, quel mio dolor?

Son guerriero, e saprò anch' io

Dimostrar per lei valor:

Lo sà il Ciel quanto desio

Consolare un sì bel cor.

Deh ec. (a)

SCENA IX.

Antigona, Euristeo, ed Alceste.

Eur. **M**isera! e qual fia mai
La forte sua!

Ant. Prence, t' accheta.

Alc. Ti confida, e spera.

Eur. Ma che si può sperar?

Alc. Avezzo ai colpi

Della cieca fortuna, il Ciel sereno

A nembi, ed a tempeste

Fa che sempre succede il cor d' Alceste.

Qual

(a) Parte.

Quel vento, che aggira
La nave tra l'onde,
Talora alle sponde
La spinge del mar.

E allora il nocchiero
Tranquillo respira
Mirando il sentiero,
Che il fece tremar.

Quel ec. (*parte.*)

S C E N A X.

Antigona, ed Euristeo.

Ant. **P**Erchè sì mesto, o Sposo? E' tempo al fine
Di respirar. Già dal rigor del Padre
Io m'accingo a sottrarti.

Eur. Oh Dio! qual volgi in mente
Strana impresa, e funesta?

Ant. Voglio teco regnar: l'impresa è questa.

Eur. Dunque del Genitor....

Ant. In lui tu devi
Ravvivare un Tiranno.

Eur. Io deggio a lui
Rispetto, e fedeltà.

Ant. L'esser di figlio
Scordar ti devi, e rammentar soltanto
Quel, che giurasti a me costante amore.

Eur.

Eur. (In qual conflitto or ti ritrovi, o core!)
Deh per pietà, se m'ami,
Cangia consiglio.

Ant. Invano
Tu mel chiedi, Euristeo.

Eur. Rendermi dunque
Vuoi parricida?

Ant. Tanto
Non pretendo da te. Basta, che a quanto
Io destinai, tu non ti opponga, e taccia.

Eur. Ah! questo è troppo.

Ant. E puoi negarlo? dunque
Corri al Padre, e se puoi, scopri la Sposa.

Eur. Misero me!

Ant. Ma non sperar quell'empio
Col tradirmi salvar. Morrò tradita
Dal Conforte infedel, ma invendicata
Non refterò.

Eur. Senti....

Ant. Che vuoi ch'io senta?
Quando a Creonte mi posponi, ingrato,
Più non hò, che ascoltar.

Eur. (Son disperato.)
Se il tuo fedel son io,
Se l'idol mio tu sei,
Tanto crudele, oh Dei!
Non ti mostrar con me.

Ant.

Ant.

No, tu non sei più mio,
 No, più non son tuo bene:
 Conforto alle mie pene
 Io spero invan da te.

Eur.

Placati.

Ant.

Ingrato.

Eur.

Oh Numi?

Ant.

Che barbara mercede!

a 2. [Chi al mio dolor non crede
 [Non sà che sia dolor.

Eur.

Tra nemi, tra procelle

Ant.

Tra tante smanie omai.

a 2. [Deh mi soccorri Amor!

[Più fausti i vostri rai
a 2. [Se non girate, o stelle:
 [Il vostro sdegno affai
 [Provato abbiám finor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



At-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa dei Re di Tebe, situata in
 vicinanza del Fiume Asopo.

Euristeo, ed Alceste.

Alc. CHE intesi! Ermione dunque
 D'orrendo sacrificio
 Dee vittima cader!

Eur. Così Antiope d' Apollo
 L' oracolo spiegò. Disse, che il dono,
 Che far dee di se stessa
 La Vergine selvaggia, in Ermione
 Compir convien; che l' innocente sangue
 Sarà scudo, e sostegno
 Alla real progenie, a Tebe, al Regno.

Alc. Dunque le nozze, o Prence,
 Saran per l' infelice....

Eur. Eh di querele
 Tempo non è. Se l' ami
 Va, ritrovala, e seco
 Affrettati a fuggir: ma già opportuna
 Eccola a noi.

Sce-

Ermione frettolosa, e detti.

Erm. Soccorso
Principe, Alceste . . . oh Dio!

Eur. No, Principessa,
Tanto non t' affannar.

Erm. Ma qual riparo
Alla sventura mia?

Alc. Fuggiam, torniamo
Alle capanne, ai boschi.

Erm. Ahimè! non giova.
Custodito è ogni passo
Per comando real.

Eur. Sieguimi, io stesso
Ti farò nella fuga e duce, e scorta.

Alc. Ahimè! Prence ecco il Re.

Erm. Numi! son morta.

S C E N A I I I.

Creonte, e Learco con Guardie, e Detti.

Cre. O Là? Cingete intorno
Ogni strada, o Custodi.

Lea. (Oh incauta! e non fuggì?)

Alc. (Più scampo, o Figlia (a))

Per

(a) Piano ad Ermione.

Per noi non vedo.)

Eur. (Ahimè! tremo per lei.)

Cre. Ermione ascolta.

Erm. (Ah! m' assistete, o Dei!)

Cre. Figlia dell' amor mio

Chiare prove ti diedi: infino al Trono
Volli innalzarti. Il Ciel s' oppone. Apollo
Ti dimanda full' Are

Vittima sanguinosa in queste arene:
Chi resister gli può? Morir conviene.

Erm. Pietà mio Re.

Cre. Non la sperar. Soldati,
Si tragga al Tempio.

Erm. Alceste . . . Amici . . . oh Dio? . . .

Lea. (Mi si divide il cor.)

Eur. (Che far poss' io?)

Alc. Figlia (si finga) adora
Il voler degli Dei: Forse pietosi
Con te faranno.

Erm. Ah che per me non spero
Che si plachino mai. Traggasi a morte
La vittima innocente

E trionfi la colpa, e il delinquente.
Numi, che il Ciel reggete

Tanto rigor perchè?

Il mio martir vedete,

Udite il grave affanno;

E sì crudeli fiete,

E

E barbari con me?
 Ingiusto Ciel tiranno,
 Nò che pietà non v'è.
 Numi ec. (*parte.*)

S C E N A IV.

*Creonte, Euristeo, Learco, Alceste,
 e poi Antigona.*

Cre. Quasi m'intenerì.

Lea. (*Barbaro!*)

Alc. (*Esangue*
 Forse cadrai, perchè ella viva.)

Eur. (*Oh Dio!*)

Ant. Signor, ormai già scorsa
 E' gran parte del giorno. Io deggio ai Numi
 La vittima immolar.

Cre. Antiope, al Tempio
 Già Ermione è per mio cenno: il sacrificio
 Non si ritardi.

Eur. Ed acconsenti, o Padre,
 Che si macchino l'are
 D'umano sangue?

Lea. E vuoi
 Di fiero, e di crudel l'odiosa taccia
 Sulla Terra soffrir!

Ant. De' Numi il voto
 Lo giustifica assai.

Alc. Dunque...

Cre. E' delitto,

Al-

Alceste, opporsi a quel, che in Cielo è scritto.
Eur. E che i Numi non ponno
 Voler opra crudel: dell'innocente
 Vindice è il Ciel, non oppressor. Io stesso
 Difenderò col ferro
 L'onor de' Numi.

Cre. In questi
 Sacrileghi tuoi detti un cor ribelle
 Si dichiara abbastanza. Or sappi, ingrato,
 Che l'onore del Trono
 Saprà anch'io vindicar: full'are stesse
 Con intrepido ciglio
 Farò che cada un temerario Figlio.
 (*Oh Dio! da qual dolore,*
Da quante furie ho tormentato il core.)

L'affanno in sen mi lacera
 In mille parti il cor.
 Oh Dio! chi può resistere
 A così rio dolor.
 Figlio di te più barbaro,
 Moltro peggior non v'è.
 Voi che le smanie udite
 D'un infelice Re,
 Dite, se un Padre misero
 Vedeste al par di me.

L'affanno ec. (*a*)

C

Sce-

(*a*) Parte col suo seguito.

Euristeo , Antigona , Learco , ed Alceste.

Eur. A Ntiopè, e come mai
Oracolo sì fiero

Potesti profferir ? Un breve istante ,
O generosi Amici ,
Seco desio parlar . (a)

Ant. Medito un colpo
Necessario per noi . Sai qual io sia ?

Eur. So che Antigona fei ,
La mia Sposa fedel , l' idolo mio .

Ant. Ma quella sono ancora , a cui le frodi
Di Creonte son note :

Per barbaro suo cenno i miei Germani ,
Nelle fraterne uccisi aspre contese ,
Vidi insepolti ;

E perchè la mia mano
Prestai dolente ad un ufficio umano ,
Per stabilirsi in Trono , al Figlio impose
Il Tiranno crudel la morte mia .

Eur. (Gelo d' orror !)

Ant. Per lui misera , e sola ,
Da te Sposo , divisa

Errai gran tempo in orride foreste ,
E

(a) *Learco , ed Alceste si ritirano in fondo della Scena .*

E delle belve infeste
(Tremo in ridirlo !) il dolce
Pegno dell' amor nostro esca divenne .

Eur. (O rimembranza amara !

Ant. Dopo tre lustri alfine
Di sventure , e perigli
Giunsi in Beozia , e nome ,
E grado stretta ivi a mentir , sicuro
Asilo ebbi tra quelle
D' Apolline , e di Temi alte Ministre .

Eur. Pietosi Numi !

Ant. Oggi però l' ingiusta
Cagion de' mali miei cada svenata ,
E contenta morrò , se vendicata .

Eur. L' ira potessi , oh Dei ,
Placare del mio Ben

Ant. Nol spera , ingrato .

Eur. A torto l' amor mio

Ant. Taci , l' amore
E' nell' odio sepolto :

Parlami di furore ,
Parlami di vendetta , ed io t' ascolto .

Eur. Per legge di natura
Il Genitor difendo .

Ant. La generosa impresa
Dunque tu siegui , io seguirò la mia . (a)

Eur.

2

(a) *In atto di partire .*

Eur. Sentimi , non partir .

Ant. Che vuoi ch' io fenta :

Lasciami alla mia forte . (a)

Eur. Per tutto ciò ch' hai di più caro in Terra,
O di più sacro in Ciel , per quell' istesso
Tenero amor che ci legò , t'arresta .

Ant. Non trattenermi invano . (b) (no

Eur. Perdonà, al Padre, Ermion si salvi, o alme
Se brami una vendetta, apri il mio seno. (c)
Fra noi chi a ciglio asciutto
Potrà veder estinta

Cader Vergine pura appiè dell' are :

E qual barbaro core

Non si piega commosso , in tanto orrore?

Sposa Antigona , ah meglio

Ti consiglia col Ciel la bianca destra

Non imbrattar nel sangue ,

E in un sangue innocente..ah ch'io.. Vorrei.

Ti sdegni...ahimè (Voi m' assistete oh Dei!)

Perchè mai così spietata

A que' rai negar ristoro;

E pur sò che il mio tesoro

Si crudele il cor non hà .

(a) *Agitata , e turbata .*

(b) *Risoluta di partire , Euristeo la ferma , e
tenendola per la mano a lei si prostra*

(c) *Antigona mossa da tenerezza s'appoggia ad
una Scena , ed Euristeo s'alza .*

(Gira i lumi , par turbata :

Ah potessi almeno , oh Dio ,

Risvegliar dell' Idol mio

Nel bel sen qualche pietà .)

Perchè cc. (a)

S C E N A VI.

Antigona , Learco , ed Alceste .

Ant. (P)rovisi , se ancor questi
Han d'opporli pensier.) Pallidi, affitti,
Vi veggio Amici ; or nel funesto caso
Ditemi che farete ?

Lea. In sua difesa

Forse molto farò .

Alc. Nel suo periglio

Non refterò nel Tempio

Placido spettator .

Ant. Giusto è il disegno

D' un generoso Amante (b)

D' un' Amico fedel. Ma a miglior vopo (c)

Serbate il vostro zelo :

Reggono i Numi , e v' è giustizia in Cielo.

Rende il mar quando più freme ,

Ogni immagine funesta ,

Ma cessata la tempesta

Suole in calma ritornar .

Nel

(a) *Parte .* (b) *a Learco .* (c) *ad Alceste .*

Nell' orribile procella,
Che nel sen vi desta il Fato,
Il suo sdegno alfin placato
Potrà farvi respirar.

Rende ec. (a)

SCENA VII.

Learco, ed Alceste.

Alc. CHE ne dici, Learco?

Lea. Io da que' detti

Incomincio a sperar. I Numi alfine
Degl' innocenti oppressi
Vegliano alla difesa.

Alc. E pur talvolta

Restano oppressi ancor. Dal Tempio io vo-
La Vergine rapir. (glio)

Lea. Questo è un esporfi
Senza frutto a perigli.

Alc. Chiede Ermione difesa, e non consigli.
Combattuto da strane vicende
Gelo, avvampo, confonder mi sento
Fra i deliri di mesti pensier.
Cieca speme talora m' accende,
Poi mi gela l' orror, lo spavento:

Ah

(a) Parte.

Ah qual forte di nuovo tormento
A me danno amicizia, e dover?
Combattuto ec. (a)

SCENA VIII.

Learco solo.

Piu' d' ogn' altro degg' io
Temer per il mio Bene, il di cui sangue
Chiede ad un tempo stesso
Barbara voglia d' un Tiranno indegno,
Ragion di Stato, e gelosia di Regno.
Alla fatal sentenza,
All' ingiusto decreto
Irresoluto io tremo, e mi confondo.
Ahi che in sì rio pensiero
Ormai veggo smarrita ogni speranza,
E perde il suo vigor la mia costanza.
Gemo in un punto, e fremo:
Fosco mi sembra il giorno:
Hò cento larve intorno;
Hò mille furie in sen.
Con la sanguigna face
M' arde Megera il petto:
M' empie ogni vena Aletto
Del freddo suo velen.
Gemo ec. (b)

sce-

(a) Parte. (b) Parte.

A T T O
S C E N A IX.

Gran Tempio d' Apollo con simulacro
del Nume, ed ara pel Sacrificio.

*Euristeo inosservato s'introduce in scena,
e con aria afflitta, e pensosa parla
da solo.*

A quel fatal momento,
O sventurato Euristeo, eccoti giunto,
In cui Natura istessa,
Per serbare d' un Padre i giorni illesi
Dall' insidie d' Antigona, ti spinge
Le ordite trame a fargli ora palesi
Ma che! se il suo periglio
Al Genitor nascondo,
Complice sono della colpa atroce;
E se la man feroce,
Che lo tradisce, io svelo,
Sacrifico il mio Bene al suo furore.
Misero che farò!
Deh biondo Apollo,
Che innanzi all' ara tua supplice invoco,
Tu m' assisti, e configlia.
Salva Creonte, e insieme difesa or fia
Con Ermione da te, la Sposa mia.
Dal suo duol cotanto oppressa
E' quest' alma, o giusti Numi,
Che

Che già scende i mesti lumi
Lieve sonno ad ingombrar (a)
Stelle, che intesi mai? Forse deliro? (b)
Vaneggio, o veder parmi (c)
Io non m' inganno.
Già la pompa funesta, oh Dei, s'avanza. (d)
Ardir mio core; in così dubbio stato
Uvò salvo il Padre, o uvò morirgli a lato.

S C E N A X.

*Euristeo va incontro a Creonte da una parte .
Antigona discorrendo con Alceste disarmato,
e in catene, entra dall' altra . Guardie
Reali, Sacerdoti, Soldati Tebani, e
Popolo .*

Eur. **E**Ccomi a piedi tuoi . (e)
Deh lascia, escludi
Sacrificio sì fiero

Cre.

-
- (a) Dal dolore assopito si getta a sedere, ma
poco dopo si riscuote affannoso al suono di me-
stissima sinfonia, che s'ode da lunge.
(b) Risente poche note di sinfonia.
(c) S' alza spaventato.
(d) Ripiglia la sinfonia, e vedesi entrare nel
Tempio il Re col suo corteggio, e Guardie.
(e) S' inginocchia.

Cr. Sorgi, e da Alceste impara a non opporti (a)

Alle inchieste del Ciel. Per suo castigo

La mirerà trà ceppi

Su quell' ara spirar.

Eur. [Che pena, oh Dio!

E' tacere, e tremar!]

Alc. [Donna crudele,

Vuoi deludermi ancor?] (b)

Ant. [Se il fine attendi,

Favella cangierai.]

Alc. [Barbara, e fiera

Sempre ti chiamerò.]

Ant. [Eh taci, e spera.]

Cre. Antiope, il rogo, i doni, (c)

E la vittima è pronta.

Ant. All' ara dunque

Si guidi, e il sacro rito

Non si tardi a compire un sol momento.

Alc. [Io tremo, e ho da sperar.]

Eur. [Ecco il cimento.]

Cre. Olà tosto la fiamma (d)

Si desti, e sia placato

Del Ciel, de' Numi il minacciato sdegno.

Ant. [Di svenarti, o Tiranno, eccomi al segno.]

(a) S'alza.

(b) Piano tra di loro.

(c) Avvicinandosi alla suddetta.

(d) Alle Compare, delle quali alcune accendono il fuoco sacro, ed altre van per la Vittima.

*Learco, e Detti, poi Ermione dal fondo della
Scena in candida veste, coronata di fiori,
e di sagre bende, preceduta da' Ministri
del Tempio, e Guardie.*

Lea. Ecco, che si avvicina
La vittima infelice.

Cre. Venga. (a)

Fur. [Che pena oh Dio!]

Erm. Che duro passo!

Che momento fatal! dove mi trasse,

Caro Alceste, il tuo amor?

Alc. Ermione, Figlia,

Sol per condurti altrove

Or mi vedi in catene. Ah se il destino

Vuol, che tu cada esangue

Vittima, non del Ciel, ma del furore,

Vittima caderò del mio dolore.

Erm. Vivi, mio caro Padre,

Ricordati di me

Cre. Figlia, t'accheta:

Sarà libero Alceste,

Avrà il regio favor: mai Numi irati

Chiedon da te

Erm.

(a) Vedesi comparire Ermione dal fondo della
Scena al suono di funebre sinfonia.

Erm. Lo sò , chiedono il sangue ,
E che senza pietà vittima io cada

Cre. Colà dunque ...

Erm. Non più . Colà si vada . (a)

Cre. Antiope , il sacro acciario
Ormai scegli .

Ant. Son pronta .

Ma che t' accosti al fianco
Della vittima è d' uopo .

Cre. All' ara anch' io

Ecco che i Numi ad invocar m' invio . (b)

Ant. [Và pur : Ma trema indegno ,
Che la vendetta mia pur giunta è al fegno] (c)

*Numi de' Numi , e Re , Rettor del tuono ,
De' fulmini Custode ,*

Punitor de' malvagi , e tu di Delo (d)

Lucido , Aonio Dio ,

Per cui tutto quaggiù l' alma natura

Or produce , or matura , al braccio mio

Vigor prestate , e l' Ostia , che quì sveno ,

Numi , accettate in Sacrificio appieno . (e)

Eur. [Ogni fibra mi trema .] (f)

Ar-

(a) Va a piedi dell' Ara . (b) Va sulla sinistra
dell' ara vicino ad Ermione . (c) Sceglie lo stile .

(d) Verso il simulacro d' Apollo . (e) Va alla de-
stra dell' ara , ove *Erm.* smarrita si pone con un
ginocchio a terra . (f) Va sollecito vicino ad *Ant.*

Erm. [Ahimè !] (a)

Ant. Del Cielo

A voi dunque , e d' Averno

Arbitre Deità , questo offerisco

Olocausto , che tanto anch' io bramai

Mori dunque , o Tiranno . (b)

Cre. Empia !

Eur. Che fai !

Ant. Barbare stelle !

Lea. O ardir !

Alc. Che fia !

Cre. Custodi

Erm. Chi mi richiama in vita (c)

Cre. Olà ; svenate

La sacrilega Donna .

Eur. Ah no , fermate .

Lea. Utile fia , che spieghi

Del tradimento la cagion .

Cre. Per ora

Si sospenda il castigo . Anima rea ,

Qual mai furor ti trasse

A profanar i Numi , il Tempio , e l' are ?

Qual fete hai del mio sangue ?

Non

(a) Suiene . (b) In vece di ferire Ermione pren-
de per braccio il Re , e in atto di scaricare il
colpo è trattenuta da Euristeo , che le toglie
lo stile . (c) S'alza , e s'avvicina ad Alceste .

Chi fei, barbara Donna?

Ant. Empio Tiranno

Non mi conosci ancor? In me ravvisa

La tua nemica. Io sono;

Il tuo furor ne frema;

Antigona son io. Sappilo, e trema.

Cre. Tu Antigona!

Ant. Son io: ne quell'altare

Era un atto profano.

Bruttar di sangue reo con questa mano.

Cre. Perfida, colla morte

Punirò il tuo delitto.

Eur. Ah più tosto trafitto

Cada il tuo figlio.

Cre. Invano

T'affatichi per lei: voglio che mora.

Ant. Mostro di crudeltà, che tardi ancora?

Della stirpe di Cadmo

Carnefice crudel. Saziati in questo

Misero avanzo. Invendicata, o Numi,

Che mi giova la vita? Il Regno, il Trono,

La Reggia mi rapì; tutti mi uccise

I Germani, gli Amici, e fin la Figlia

Perì per sua cagion. Sì, scellerato,

Perfido ingannator, sì fa ch'io mora.

Mostro di crudeltà, che tardi ancora?

Mi rapisti e Sposo, e Regno

Empio Re, vil traditor.

Eur.

Eur. Deh raffrena, oh Dio! lo sdegno.

Cre. Tremerei, barbaro cor.

Ant. Io temer, tiranno indegno?

Eur. Taci, o cara.

Cre. Non pavento,

Empia Donna, il tuo furor.

Eur. Dolce Sposa.

Ant. Idolo mio.

Cre. Si morrete, anime ingrato.

Ant. a 2. [Degli Elisi all'ombre amate

Eur. a 2. [Avrà pace il nostro amor.

[Gela il sangue.... il piè vacilla

[Palpitare il core io sento....

a 3. [Ah! che eccesso di tormento?

[Che momento di dolor!

FINE DELL' ATTO SECONDO.



At-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto terreno fregiato di Statue,
e Pitture.

Euristeo, Ermione, e Learco.

Erm. **M**A fai dirmi, Learco,
Il Re, che brami?

Lea. A me nol disse.

Eur. Estinta

La mia dolce Conforte, il primo nodo
Vuol, che si stringa alfin.

Erm. E tu, che pensi?

Eur. Di non mancar di fede.

Erm. E se costretto

Eur. Vedrà con qual fortezza

Un alma generosa

Serbi la fede a una Regina, e Sposa. *(parte)*

SCENA II.

Ermione, e Learco.

Lea. **U**disti? omai rivolgì
Ad altri il tuo pensier. Io se nol fai,
Mi

Mi struggo a lumi tuoi. Tacqui sinora,

Perchè rispetto, e fede

M' imponevan così.

Erm. Ben me n' avvidi

Da furtivi tuoi sguardi.

Lea. Or la mia fiamma

Se ti piace, o t' offende,

Incolpa il volto tuo.

Erm. Non la condanno:

Ma se la forte amica

D'un Erede real mi vuol Conforte,

Non può stringer il cor altre ritorte.

Sinchè mi lusinga

La speme d' impero,

L' affetto primiero,

Deh soffrilo in pace,

M' alletta mi piace,

Scordarlo non sò.

Sinchè ec.

parte

SCENA III.

Learco solo.

Non più, cada il Tiranno, e al foglio avito
Antigona si serbi: io dell'impresa

Oggi il Duce farò. Tebe, le squadre

Cauto solleverò; ne vil timore

Nel seno alberga, ove trionfa Amore.

Fra cento schiere, e cento

Di mille spade il lampo

c

Non

Non temerò sul campo,
Non mi farà tremar:
D'ardir così mi sento,
E di valor ripieno,
Che sfiderei contento
Sin le tempeste in mar.

Fra ec. *parte.*

S C E N A I V.

Luogo d'antico Edifizio attiguo al Regio
Palazzo, con cancelli, e carceri inservienti
alla custodia de' Prigionieri distinti.

Antigona in catene, e Custodi
Nel pensar del caro Sposo
Alle pene, al suo periglio,
Tutta l'anima dal ciglio
Và struggendomi il dolor.

LE immagini di morte,
Il mio terror non sono. Sol mi pesa
Morir invendicata, e che nel Soglio
Dovuto al Sangue mio
Regni un Usurpator barbaro, e rio.
Ombre meste, infelici
De traditi Germani, e che d'intorno
Forse a me v'aggirate,
Cessate, omai cessate
Di sperar, che vi plachi. Ombre reali....
Ma che veggio? Creonte
Viene, e seco è il suo Figlio.

Scé-

*Creonte, Euristeo, Ermione, Learco,
Alceste, e Detta.*

Ant. Ingrato Sposo,
Ecco di tua perfidia

I superbi trofei.... (a)

Cre. Taci, e m'ascolta

Perchè quivi lo traffi: e tu comprendi

Perchè teco son io. (b)

Eur. (Oh Dei!)

Erm. (Che fia!)

Lea. (Qual barbarie novella
Medita l'inumano?)

Cre. Vittima di tua mano

Dovea cader questa superba Donna,

Tu la salvasti, o Figlio. Ella ritorna

Di Megera peggior: e se natura

Non ti parlava al core

Vittima già sarei del suo furore.

Eur. Ah se dunque....

Cre. T'accheta.

E'rea, convien che muoia. Eccoti il ferro, (c)

E il paterno comando,

Che già violasti, appieno

Ora eseguisce, e glielo immergi in seno.

2

Ant.

(a) *Ad Euristeo mostrandogli le catene.*

(b) *Ad Euristeo.* (c) *gli presenta uno stile*

Ant. Di Genitor malvagio

Figlio forse peggior, eccoti ignudo,
Eccoti inerme il sen, ferisci, impiaga,
S' hai cor. Del cenno illustre
Mostrati degno esecutor.

Cre. L' ascolti

Come ne insulta? Il ferro

Stringi, o Figlio.... (a)

Eur. Ah più tosto

M'inghiotta il suol, m'incenerisca il Cielo.
Questa vita è tuo dono,
Riprendela se vuoi. Tutto il mio sangue
Io verferò per te, ma un'atto indegno
Io commetter non voglio.

Cre. Olà Custodi

Al castigo si ferbi

Fra catene il fellon. Gli oltraggi miei (b)

Vegga ognuno, ed impari

Come sò vendicar; e giacchè siete

Ambi uniti in tradirmi, ambi morrete.

L' empia Donna estinta cada;

Cada esangue il Figlio ingrato;

E la scure, o infame spada

Sia ministra al mio furor.

Scellerati, ambi cadrete:

Sia placato il Cielo, e 'l Fato;

(a) Volendoglielo porgere, Euristeo si scosta.

(b) Euristeo vien disarmato, e posto in catene.

E le vittime farete

Di giustizia, e di rigor.

L' empia ec. (a)

S C E N A V I.

Antigona, Euristeo, Ermione, Learco

Alceste, e Guardie.

Lea. (**L** Ode agli Dei partì.)

Eur. Sposa.

Ant. Deh taci.

Eur. Ancor forse sdegnata

Sei tu con me?

Ant. No, caro Sposo.

Eur. Un pegno

D'amoroso perdon mi sia concesso.

Ant. Prendilo, o caro Sposo, in quest'amplesso.

Alc. (Mi sento intenerir.)

Erm. (Su gli occhi appena

So trattener il pianto.)

Lea. (Di salvar gl'innocenti io voglio il vanto)

Ant. Ah se cara ti sono

Ascolta il mio voler. L'ira del Padre

Placa almeno per te. Vivi, e ti ferba

All' infelice Figlia,

Che bambina perdei, son già tre lustri,

Nelle Mede foreste. Al collo ayea

Gemma, che fu tuo dono;

(a) Parte col suo seguito.

Forse feco l' avrò . Se mai fortuna
A te la guida, ah tu l'abbraccia, e dille ;
Estinta è la tua Madre ,
Antigona morì .

Alc. Dimmi , qual gemma ,
Qual Figlia mai rammenti ,
Donna real ?

Ant. Che giova
Ridirlo a te ?

Alc. Più che non credi .

Ant. Ascolta .

Nelle felve di Media
Dove raminga erravo , esule , e sola ,
Partorii una bambina . Un dì m'affido
All'ombra d'una palma , e al suolo addatto
Per un sol momento il dolce pegno .
Orrida fiera allora
Col ruggir mi spaventa: io balzo, e fuggo.
Poi dal timor riscossa
Torno , ma la bambina ,
Oh Dio ! più non trovai :
E chi è Madre può dir qual io restai .

Alc. E nelle Mede Selve
Ciò ti forti ?

Ant. Sì , nel più oscuro , e folto
Recinto delle palme .

Alc. E son tre lustri ?

Ant. Ormai .

Alc.

Alc. Da quali fasce

La fanciulla era avvolta ?

Ant. A Frigie cifre

Tessuto un nero ammanto

Mi coprìa nell' esilio ; al parto ignudo
Di quel formai le bende industrie Madre .

Alc. Vanne Ermione , ch' è questa

La Genitrice tua ; questi è tuo Padre . (a)

Erm. Come !

Eur. Che dici ?

Ant. Tu deliri !

Lea. Oh forte !

Alc. No , non deliro ; io serbo (b)

Le Frigie bende ancor . Questa è la gemma
Che pendeale dal petto . Ecco la Figlia ,
Che bambina trovai . Col tempo il luogo
Totalmente concorda .

Credetelo al mio zelo ,

E se v'inganno mai, m'opprima il Cielo .

Ant. Ah Sposo è ver : la gemma , (c)

Riconoscila , è tua . Mia cara Figlia . . .

Mia speranza, mio Ben...Prìa di morire

Al mio seno ti stringo .

Erm. Ah cara Madre! . . .

Ahi qual piacer !

4

Lea.

(a) Accenna Euristeo . (b) La porge ad Antigona

(c) La dà ad osservare ad Euristee .

Lea. (*Alceste* (a)
Per salvarli mi siegui.)

Alc. Andiamo (b)

SCENA VII.

Antigona, Euristeo, ed Ermione.

Eur. **A**H vieni
Dolce cura d'un Padre,
Vieni al paterno sen.

Erm. O qual momento
Inaspettato è questo.

Ant. Or lieta moro,
Che la Figlia trovai.

Eur. Or, che la trovo, ho già vissuto assai.

Erm. Ah Genitore, ah Madre!
Priva dunque di voi
Dovrò restar?

Ant. Tu piangi? addio, mia Figlia

Eur. Addio, Figlia, mio cor, ti lascio anch'io!

Ant. Che momento fatal!

Eur. Che fiero addio!

Cara Sposa ... amata Figlia ...
Dolci oggetti del cor mio,
Nel lasciarvi io sento, oh Dio
Lacerarsi in seno il cor.

Ahi

(a) *A parte con voce sommessa.*

(b) *Partono entrambi.*

Ahi! che miro?... voi volgete
Mette al suol l'umide ciglia...
Per pietà non accrescete
La mia pena, il mio dolor. (a)
Cara ec.

Ant. Seguimi, o Figlia, e se cader io deggio
Vinca la mia costanza
Il rigor del destino ingiusto, e rio:
Ne con mostrar l'affanno
Si aggiungano trionfi al mio Tiranno (b)

SCENA VIII.

Atrio magnifico con Trono da una parte,
e Statua di Cadmo Fondatore di Tebe
dall'altra. Dalle aperture del medesimo
si scopre in lontano la Città
suddetta, le di cui fabbriche veg-
gonfi poscia con bella disposizio-
ne illuminate.

Learco, ed Alceste dagli opposti lati.

Alc. **L**earco, insieme gli Amici
Adunati già son.

Lea. Va dunque, e a questa
Reggia intorno il tumulto

In-

(a) *Parte.*

(b) *Partono.*

Incomincia a destar . Recane poi
Al Tiranno l' avviso .
Và , non temer .

Alc. Learco
Già tanto m' inoltrai ,
Ch' ogni timor è intempestivo ormai . (a)

S C E N A I X.

Learco, poi Creonte con seguito .

Lea. **G** iusti Numi , l' impresa
Secondate pietosi .

Cre. I falli atroci
D' una perfida Donna , ora Tebani (b)
Vengo per vendicar . (c)

Lea. (Barbaro ! Oh quanto
T' inganna il tuo desio !)

Cre. La coppia rea
Già vien . D' un Re sdegnato
Provi una volta alfin l' ire funeste .

Lea. (All' impresa affrettate, o Numi, Alceste.)
Sce-

(a) Parte

(b) Al seguito.

(c) Va sul Trono

S C E N A X.

*Antigona, ed Euristeo con Guardie
Ermione, e detti.*

Ant. (**N** on straziarmi col pianto ,
Serbati, o Figlia, alla vendetta.) (a)

Eur. Ah Padre

Cre. Non più . Taci . Custodi ,
La rea colà s' annodi .
E tu nella Rivale
Vanne , Ermione

S C E N A X I.

Alceste e detti.

Alc. **A** H, Signor , corri , difendi
Salvati omai .

Cre. Che fu ? (b)

Alc. La Reggia tutta
Cinta è d' armi rubelle . Il Popol freme,
Chiede la sua Regina .

Cre. Oh stelle !

Lea.

(a) Piano ad Ermione .

(b) Scende dal Trono .

Lea. Il solo

Necessario riparo,
Mio Re, è l'aspetto tuo.

Cre. Seguimi, Alceste,
Seguitemi miei Fidi: e tu Learco
Custodisci quell'empia,
Sinchè il Popolo infido abbia disfatto. (a)

Alc. (Già cadde nell'insidia. Il colpo è fatto.)

SCENA XII.

*Antigona, Euristeo, Ermione, Learco,
e Guardie.*

Eur. SPosa, Figlia, Learco, ovunque io miro,
Non veggio, che perigli.

Lea. E' già finito
Ogni affanno per voi. Sciolganfi ad ambi (b)
Quelle indegne ritorte. Ascendi al Trono
Degno Germe di Cadmo. Ognun di noi,
Antigona, t'inchina:
E sul Soglio t'acclama ognun Reina. (c)

Erm.

(a) Creonte, ed Alceste partono.

(b) Sono sciolti.

(c) Mentre Antigona ascende in Trono, s'ode
strepitosa sinfonia, e si vede illuminare la
Città in lontano.

Erm. Oh contento! oh piacer!

Lea. La Madre alfine,
Illustre Principessa,
Di salvarti ebbe il vanto.

Ant. Ed or la Madre
A tanta fede, e zelo
Tua Sposa la destina.

Erm. Ed io m'accheto
Della Madre al voler.

Ant. Ecco adempito
L'oracolo fatale. Il don che fai
Di te a colui, che valse
A ricondurmi al Trono, a dichiararsi
Il mio benefattor. Per opra vostra
Si ricongiunge il nodo
De Genitori tuoi, che da un Tiranno
Separato restò.

Erm. De Numi eterni
Oh providi consigli,
Incogniti al mortal!

Ant. Sposo, che pensi?
Perchè meco non vieni
A goder, a regnar?

Eur. Penso, che il Padre
Forse or spira trafitto.

Lea. Ah no; la vita
Di lui salva sarà: sol che tra lacci
Ordinai, fosse posto. Alceste appunto
Ecco che a noi lo guida.

SCENA ULTIMA

*Creonte in catene, Alceste, Popolo,
e Detti.*

Alc. Viva Antigona, viva, e il reo s' uccida.

Cre. Che veggio! Assisa in Trono
La mia crudel nemica! ah sì uccida,
Muojà pure Creonte. Il mio destino
Disperato quì attendo;
E sfido il tuo poter.

Ant. Sì, scellerato
Il castigo otterrai.

Eur. No, no. Perdono.

Erm. Clemenza.

Cre. Olà cessate
Di stancarvi per me. Perchè suo dono
Avrei in odio la vita,
Mio tormento saria

Ant. Dunque si sciolga; (a)
Viva per suo tormento; e dalla Reggia
Viva lontan.

Alc. Oh generosa!

Lea. Oh degna

Del Sangue onde discendi!

Eur.

(a) Gli tolgono le catene.

Eur. Ah Padre!

Cre. In pace

Lasciami adesso.

Ant. Sì, co' tuoi rimorfi

Lascia, che ti configli. Indi pentito

Goda in veder, che regni

Chi spogliata da lui fu già del Trono:

Ed il frutto vedrò del mio perdono.

C O R O

O generosa, e grande

Di Cadmo eccelsa Prole;

Sfavilla al par del Sole

Oggi la tua pietà.

Alle tue glorie in seno

Vivi felice, e regna:

Che ten rendesti degna

Onor di nostra età.

FINE DEL DRAMMA



I M P R I M A T U R.

Fr. Jo. Ant. Buiffon Vic. Gen. S. Offic.

V. Felix Franc. Schiffl Præp. Eccl. Cath.

Regiisque Stud. Præf.

V. Cavallo Prefetto.

47870

LINCEO

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

D'INVENZIONE, ED ESECUZIONE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE CANZIANI



IN ALESSANDRIA MDCCCLXXV.

Nella Stamperia d'Ignazio Vimercati
Stampatore della Società de' Sig. Cavalieri.
Con Permessione.

(II)

PERSONAGGI.

LINCEO Figlio d' Egitto, e Nipote di Danao.

IPERMESTRA Figlia di Danao, amante di Linceo

DANAO Re d' Argo

PRINCIPESSA Sorelle d'Ipermestra

PRINCIPI Fratelli di Linceo

GRAN SACRIFICATORE, e Sacerdoti del Tempio di Giove

DANZATORI

SUONATORI

ARALDI

GUARDIE Reali

SOLDATI



Ar-

(III)

ARGOMENTO

DAnao Re d' Argo, figlio di Belo, ebbe cinquanta Figliuole, che maritò ad altrettanti Figlj d' Egitto suo fratello. Seguiti nello stesso giorno tutti questi Sponsali, Danao subito consultò l' Oracolo, ed ebbe in risposta, che un Figliuolo d' Egitto gli toglierebbe e regno, e vita. Questi disperato, indusse con lusinghe, e minaccie le proprie Figlie a trucidare i Mariti nella prima notte delle loro nozze, pensando in simil guisa di scampare dal pericolo, e render vana una tal predizione. Infatti tutti vi rimasero uccisi gli Sposi, a riserva di quello chiamato Linceo (cui la fida Ipermestra salvò la vita), il quale vendicando poscia la morte de suoi infelici Germani, verificò dell' Oracolo l' infausto presagio. Le barbare Spose ree di sì atroce delitto, furono poi condannate nell' Erebo a riempire perpetuamente indarno d'acqua alcuni crivelli. Tanto narra la Favola. L' Azione si rappresenta nella Città d'Argo.

Parve quest' argomento degno d'esser trattato in Ballo tragico pantomimo sopra altro Teatro, ma non ebbe colà tutto l' incontro, che si sperava. Ipermestra fu il suo titolo allora. Lo stesso argomento messo in esecuzione con un

ap-

(IV)

apparecchio di circostanze alle volte non piace, ed espresso poi con differente disposizione riesce di pubblico gradimento. Quantunque il presente Ballo venga intitolato Linceo, e non Ipermestra, egli è però un Fatto appoggiato alla medesima Favola, sebbene raggirato in diversa maniera. Essendo Linceo il Personaggio, che eseguisce la minaccia dell' Oracolo, vendica i Fratelli, e diviene Re d'Argo, sembra che questa Rappresentanza esser possa a ragione intitolata del di lui Nome. Giuseppe Canziani che è l'inventore, e l'esecutore dell' Azione, non presume, e non dispera. Contento dell'onore che se gli commette di servire a questa nobilissima Città, protesta che nel felice, o sinistro evento del suo Linceo, terrà sempre per guida quella umiltà, che non lascia insuperbire, e insegna a rispettare un Pubblico, che condanna, e condannando ammaestra, e dà norma per utile di chi cerca sostegno nel generoso suo compatimento.



At-

(V)

ATTO PRIMO.

Veduta del Fiume Inaco con ricca nave dalla quale scendono a terra Linceo, ed i Principi suoi Fratelli, figliuoli d' Egitto. Da un lato Sottoportico formato d'archi grandiosi, che introduce alla Reggia d'Argo, con loggia elevata, a cui si comunica per spaziosa scalinata. Ivi Trono magnifico, ove Danao siede circondato da Ipermestra, e dalle altre Principesse di lei Sorelle, figlie tutte del Re suddetto. I Nobili, le Guardie Reali, e il Popolo Argivo regolarmente disposti, fanno loro luminoso corteggio.

L Inceo co' Principi suoi Fratelli a lui uniti si presenta a piè del Trono di Danao col seguito, che l'accompagna. Il Re si alza, discende dal Trono, e con Ipermestra, e l'altre Principesse sue Figlie riceve que' Principi con contraegni d'affetto; indi partecipa alle proprie Figlie, che quelli son destinati ad essere loro Sposi. Celatamente Ipermestra trae il ritratto di Linceo, e questi rimira quello della Principessa suddetta: Si contemplano nel ritratto, e nell'originale. Mostrano grande sorpresa, sommo trasporto d'amore. Danao con gravità paterna destina, e addita a ciascuna lo Sposo, ad ognun-

(VI)

no la Sposa , e mentre egli v'è con qualche riflesso unendo le Coppie , che dimostrano contentezza , Ipermestra , e Linceo si guardano con estrema agitazione , e timore , che la sorte sia loro contraria nella disposizione del Re . Danao s' avvede della loro accesa passione , forrìde di nascosto , si diverte con finti pensieri dubbiosi sul loro nodo . Que' due Amanti si agitano , ma finalmente Danao discende improvvisamente ad unirli . La loro tenerezza , e giubilo è vicino a trarli da' sentimenti . Par loro impossibile d'esser giunti alla meta di tanta felicità . Si danno i più vivi contrasegni reciprochi di violento trasporto d' amore , e di contentezza . Danao si compiace di veder tutti allegri delle scelte da esso determinate . La soddisfazione è universale ; le liete danze lo dinotano . Danao colla sua Corte si frammette in quelle . L' arrivo poi del Gran Sacerdotore interrompe le danze . Danao chiede a questo , se il Sacrificio sia pronto nel Tempio , ed egli accenna di sì , onde a tale avviso il Re parte seguitato da tutti.

A T T O S E C O N D O .

Tempio di Giove con Statua di questa Deità , e intorno ad essa Sacerdoti , e Ministri

Danao accompagnato dalle sue Figlie , dai Sposi , e dalla Corte giunge con

(VII)

solenne pompa al Tempio per la celebrazione de stabiliti sponsali . A un cenno del Gran Sacerdotore vengono da sacerdoti offerte al Simulacro del Nume le vittime . Il Re , le Principesse , i Principi si prostrano genuflessi . Il Gran Sacerdotore implora rivolto alla Statua protezione , e felicità su que' Reali Imenei . Improvvisamente il Cielo s' oscura , lampeggia , e tuona ; il fuoco sacro dell' Ara si spegne , ciascun si spaventa , e confonde . Il Gran Sacerdotore fissa gli sguardi nel Simulacro , lo contempla , si turba , indi infiammato dallo spirito di celeste entusiasmo palefa , che il Nume vuol dichiarare gli oracoli suoi alla sola persona del Re , ed ordina a tutti d' uscire dal Tempio . Il che eseguito , appariscono allo splendore d' un lampo visibilmente incise a piedi del Simulacro medesimo le parole seguenti

Perderà vita e regno oggi trafitto

Danao dal ferro d' un Figliuol d' Egitto .

Ad Oracolo sì funesto Danao s' atterrisce , e trema . Chiede consiglio al Gran Sacerdote , il quale nulla a lui risponde , ma lo guarda , e commisera soltanto , piangendo , lo stato suo infelice . Danao s' agita , entra in furore , e disperatamente sfodera la spada , accennando di voler trucidare tutti i figli-
uo-

(viii)

uoli d'Egitto. Sta per partire, ma improvvisamente si trattiene in pensiero. Abbandona la sua prima risoluzione, rimette la spada nel fodero, si determina finalmente a un ripiego che tace, ma che lo calma, ed appaga. Ordina al gran Sacerdotore di far venire le Principesse sue Figlie, e questi subito v'è per esse. Danao intanto dà un ordine segreto ad altro Sacerdote, il quale si porta ad eseguirlo. Ritorna il gran Sacerdotore colle Principesse: Danao le mira fiso con sguardo terribile; indi fa osservar loro le parole dell'Oracolo. Queste leggono, si spaventano, tremano per l'orrore. Ritorna il Sacerdote inviato da Danao con un bacile carico di pugnali. Il Re prende il bacile, lo presenta alle Figlie accennando loro, che per salvare la vita d'un Padre devono quella notte tutte uccidere il loro rispettivo Sposo. Ad un sì barbaro comando Ipermestra impallidisce, il dolore l'opprime, e cade svenuta. Le di lei Sorelle inorridiscono, e rimangono sospese. Danao prorompe in acerbi rimproveri verso le Figlie per il poco affetto che dimostrano a un Padre. Addita loro nuovamente l'Oracolo, chiedendo se vogliono la di lui morte, e piange. Le Figlie s'inteneriscono in favore del Genitore,

(ix)

e risolvono di ubbidirlo. Il Re le costringe al giuramento, ed elleno giurano di eseguire i suoi cenni, appoggiando le destre a piedi del Simulacro, poscia s'armano tutte con risoluta ferezza d'uno de pugnali loro offerti.

Ipermestra ritorna in sé, apre languidamente gli occhi, vede armate le Sorelle, ne comprende tosto il motivo, inorridisce, s'agita, si dispera, si rivolge a quelle, tenta di dissuaderle dalla truce, e scellerata azione. Il Padre se le presenta minaccioso dinanzi, le ordina nuovamente d'ubbidire a suoi voleri: Ella s'allontana da lui con orrore, trema, languisce, sospira, ma costantemente nega d'eseguire il suo comando. Danao per stratagemma si disarmava della propria spada, la scaglia a terra, ordina alle Figlie di non più uccidere i Sposi loro, esprime ch'egli v'è volontario ad incontrare la morte dall'Oracolo minacciata. E' in atto di partire, con finta risoluzione. Ipermestra è commossa da figlial tenerezza, lo ferma, si precipita a suoi piedi, e piange. Danao con simulata disperazione insiste a voler disarmato incontrare la morte. Ipermestra di nuovo l'arresta, s'alza, e dubbiosa, pavida fa forza a se stessa. Finalmente si determina, prende il pugnale, guarda il Cielo, e sospira.

(x)

pira: la man le trema, e le cade a terra il pugnale. Le Sorelle sdegnose per la sua debolezza la circondano, e dispettosamente la strascinano seco loro. Danao le segue, ed il Gran Sacerdote accompagnato da suoi Ministri entra con gesti di commozione nel fondo del Tempio.

A T T O T E R Z O.

Gabinetto Regio con tavolino, e sedia d'appoggio
IPermetra entra in profondo pensiero sulle sue sciagure; rammemora il comando del Padre, l'abborre, inorridisce, si riconferma nella disubbidienza. Si rappresenta i paterni rimproveri, l'Oracolo, il periglio del Genitore, gli assalti, che avrà dal medesimo in breve, si dispera, il suo cuore è in angustia, cade sopra la sedia, e piange dirottamente. Giunge Linceo stimolato dal desiderio di farla sua Sposa, la scorre immersa nell'afflizione, si ferma, e stupisce. Se le avvicina, le chiede il motivo della sua mestizia. Ipermetra alza il capo, lo guarda, volge lo sguardo al Cielo, sospira, e ricade nel suo dolore. Linceo sorpreso, maggiormente la stringe a palesare il suo interno; ella è angustata, vorrebbe partire, e non puole. Lo Sposo la prega a voler venire al talamo nuziale, ed essa ricu-

fa

(xi)

sa, accennandogli che parta, e vada lunge da lei. Questi atterrito da un tal ordine, smania, s'agita, ed è angosciato per quel fatale cambiamento improvviso. La Principessa non può più trattenere lo sguardo, ella mira Linceo colla più viva tenerezza, lo guarda con tutto l'affetto, s'affligge della di lui mestizia, e piange amaramente. Egli s'avvede del pianto suo, si precipita con trasporto a piedi suoi: la scongiura a volergli scoprire l'occulto arcano. Ipermetra non può resistere maggiormente, si guarda sospettosa d'intorno, e stà per palesargli il barbaro comando del Padre; ma poi pentita si trattiene, ed affannosa gli accenna, che se l'ama, l'abbandoni, e vada da lei lontano. Linceo si leva con furore, e disperatamente s'abbandona sopra la sedia. Ipermetra fa gran forza a se stessa per involarsi; Linceo se n'avvede, s'alza impetuoso, le accenna di restare, ch'ei partirà, e s'incammina come fuori di se, e disperato. Ipermetra sbigottita temendo la di lui disperazione, agitata, e impaziente gli chiede ove vada. Le risponde Linceo, a morire. Ella con passione le fa cenno di fermarsi, d'ascoltarla: Vuol parlargli, non può, incomincia di nuovo, ma avvedendosi dell'arrivo del Pa-

dre

(XII)

dre resta sospesa, e tremante. Linceo s'inginocchia, la supplica a proseguire, essa per non destare sospetti nel core del Genitore, velocemente s'invola, ed è per fuggire. Danao già entrato in scena le impone di arrestarsi. Egli teme che la Figlia abboia svelare allo Sposo le sue trame crudeli: Si sbigottisce alquanto, e guarda ora Ipermestra, ora Linceo, ma ricomponendosi poi con prontezza finge d'essere maravigliato della fuga d'Ipermestra, e della di lei intempestiva afflizione: Chiede a Linceo la cagione di tutto ciò; ma questi fa un'atto di violente disperazione senza rispondergli. Il Re allor maggiormente sospetta che sappia l'assassinio ch'ei tenta. Chiede la Figlia al Genitore licenza di partire, ma egli con sguardo feroce le comanda di rimanere; indi s'accosta in aria affettuosa al Principe Sposo, e gli chiede il motivo della sua tristezza. Linceo gli accenna di chiederlo ad Ipermestra. Danao crede con certezza, che la Figlia tradito abbia il segreto, reprime a forza il tormento che lo divora, vuol che la Figlia palesi a Linceo la cagione delle sue pene. Ipermestra guarda il Padre agitata; poscia, per ubbidirlo, si rivolge a Linceo precipitosa, come in atto di favellargli, ma un'occul-

to

(XIII)

ro minaccioso cenno del Genitor la trattiene. Linceo furioso minaccia di ferirsi colla propria spada, se Ipermestra non parla. Ella vorrebbe rattenerlo, vorria parlare, tacer vorrebbe per non esporre il Padre a una funesta vendetta: Dinota tutta la violenza de' suoi contrarj sentimenti interni, e penosi; indi disperatamente si precipita a piedi dello Sposo, e supplichevole lo prega a trafiggerle il cuore colla sua spada, e a troncargli una vita per lei odiosa. Linceo inorridisce, getta la spada, solleva Ipermestra, le bacia le mani, e le bagna delle sue lagrime. Danao, che ha osservato i lor movimenti, si finge intenerito per le smanie della Figliuola, e si fa da lei vedere a rasciugarli gli occhi. Si volge intanto a Linceo, e lo prega di allontanarsi, e di lasciarlo solo alquanto con Ipermestra, e a riposare sopra di lui. Linceo caldamente se gli raccomanda, e parte. Danao si mostra placido, e tutto dolcezza verso la Figlia: esprime pentimento del crudele comando che dato le avea; le promette di non più pretendere l'imposto omicidio. Ipermestra ringrazia il Cielo d'un cambiamento così felice, ed improvviso, s'inginocchia, al Padre bacia affettuosamente la destra; ed egli la solleva, la stringe fra

le

(xiv)

le sue braccia, poi s'innoltra a quella parte, donde è partito Linceo, mentre Ella rimane colma di giovialità, e contentezza. Danao ritorna con Linceo, gli fa osservare la sua Sposa placata, e lieta; gli fa credere, che fosse da prima afflitta, perchè dubitasse in lui mancanza di fedeltà, e d'affetto. Linceo protesta con vivacità di non amare che Ipermestra, la quale certissima ora dell'amor suo, gioisce di possederlo. Si palesano vicendevolmente le lor contentezze, e l'amor loro. Danao inosservato accenna con atto feroce che Linceo deve morire; indi con viso ridente, ed affabilità apparente invita i due Sposi alle feste nuziali. Essi abbracciati, e pieni di reciproca tenerezza aderiscono a suoi voleri, ed egli rinovando da se con somma barbarie le proteste della morte di Linceo, esce dietro ai due Sposi.

A T T O Q U A R T O.

Sala spaziosa illuminata, e magnificamente adorna nel Palagio di Danao. Vedesi nel fondo la mensa reale, a cui il Re è seduto insieme alle Principesse, e loro Sposi, servito da suoi Cortigiani, e Paggi.

DAnao è affiso al regio banchetto in mezzo alle Spose, e Sposi, mentre che i Danzatori al suono di musicali stromen-

ti

(xv)

ti festeggiano il Convito. Cessano poi di danzare al levarsi che fa il Re cogli Sposi dalla mensa. Danao si fa innanzi coll'assemblea, finge gran contentezza, e invita ognuno alla danza. Ipermestra, e Linceo si distinguono nel ballo, si esprimono tutti i soavi sentimenti de loro cuori, il loro giubilo, e il loro amore. Le Principesse sorelle d'Ipermestra dimostrano un tenero, ma simulato attaccamento pe' loro Mariti, e ad arte con liete danze fingono somma allegrezza de seguiti Sponsali. Danao accenna alle Figlie d'andarsene co'loro Sposi, commette agli Araldi di accompagnarli a loro appartamenti. I Principi s'avviano co' medesimi. Di nascosto, e con furezza il Re rammemora alle Figlie il giuramento dell'uccisione che far devono in quella notte de loro Sposi. Ipermestra a tal cenno rimane sospesa, ed atterrita: l'altre Sorelle promettono di eseguir il comando, e partono con furore. Ipermestra agitata, e sommamente confusa s'avvicina al Padre. Danao la guarda con viso minaccievole, le presenta un pugnale, le comanda di partire, e d'imitare le sue Sorelle. Ipermestra sdegnosa scaglia a terra il pugnale, rimprovera al Padre il suo barbaro tradimento, e parte. Danao s'abbandona

na

na a furore, il tempo che giunge, si tratta della
la si vita, smana, e non a che ri-
solverfi. Si determini finalmente a una me-
diata violenza, leva frettoloso da terra il
pugnale, e segue con passo veloce la Figlia.

A T T O Q U I N T O.

Notte.

*Anticamera, che conduce a diversi apparta-
menti divisi con porte, alcune delle quali
sono praticabili.*

DAnao giunge; ha in una mano il pu-
gnale, e coll' altra strascina con vio-
lenza Ipermestra desolata. Un Araldo con
lume gli accompagna. Tradotta a forza la
Figlia dal Padre avanti all'appartamento di
Linceo, glielo addita, vuol ad ogni modo
costringerla ad accettare il pugnale, e a
trucidar subito lo Sposo. Ipermestra abbo-
risce il comando, è fuori di se medesima per
l'agitazione. Danao teme d'esser sorpreso
da qualche persona, afferra con furore la
figlia, e le protesta che se non v'è tolto a
sacrificare lo Sposo, ucciderà lei, ed alza
il pugnale. Ipermestra gli porge il petto, lo
stimola a ferirla. Vedendo Danao inutile la
sua minaccia, cangia consiglio, e sempre
in sospetto d'esser sorpreso, si guarda intor-
no agitato, accenna alla Figlia ch'egli col-
le

47870

40
Ed in me al confes-
Nella testa un viol
Flon, flon, che suonando
Dal timore il mio core agi-
Non so or, or più quel ch'
e 4 faccia

Par nel capo che un corno da
Zu Zu tu mi risuoni quà,

F I N E.

47870